MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

BOLLETTINO ICR

ISTITUTO CENTRALE PER IL RESTAURO

2000

CONTRIBUTI

La documentazione grafica assistita da elaboratori: uno strumento per il restauro

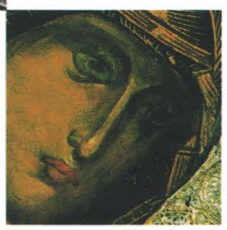
America Tropical*: un murale di Siqueiros a Los Angeles. La registrazione digitale del *condition report

Tecnica esecutiva di un gruppo di tombe dipinte da Capua antica

Il *S. Domenico* della Galleria Borghese: tecnica di esecuzione di un Tiziano maturo

Lo sbarramento chimico all'umidità ascendente mediante prodotti silossanici: risultati sperimentali

Studio conservativo della vetrata absidale del Duomo di Orvieto



Il restauro dell'icona della Madonna di Fermo

Il restauro dei globi di Mattheus Greuter in Palazzo Chigi a Roma

RECENSIONI

Rassegna di opere sulla bronzistica antica

© 2000 ICR

Istituto Centrale per il Restauro
Piazza San Francesco di Paola, 9
00184 Roma - Tel. 06.488961
e-mail: icr@arti.beniculturali.it

Spedizione in abbonamento postale, 45%, art. 2 comma 20/b, legge 662/96
Autorizzazione Poste Italiane SpA Filiale di Modena
tassa riscossa/taxe parcue

NARDINI EDITORE

NUOVA SERIE N. 1 LUGLIO/DICEMBRE 2000

CONTRIBUTI

Gabriella Prisco
Marisol Valenzuela

Tecnica esecutiva di un gruppo di tombe dipinte da Capua antica

A fronte del sempre vivo interesse per le testimonianze della cultura materiale delle popolazioni greche e anelleniche dell'Italia Meridionale - e fra queste l'eccezionale *corpus* di tombe dipinte provenienti da Paestum, ma anche quelle, meno numerose, da area campana e apula - colpisce la mancanza di studi sistematici sui materiali costitutivi e sulla tecnica esecutiva, che affianchino e supportino quelli dedicati all'analisi stilistica e alla lettura dei contesti[1].

Nell'intento di contribuire a questa ricerca, cominciata all'interno dell'ICR a partire dagli anni Ottanta, da un lato con gli studi dedicati alle tombe etrusche, dall'altro con quelli sulle tombe pestane - quella del Tuffatore, nonché alcune testimonianze della pittura funeraria di età lucana[2] - si presentano qui i risultati dello studio condotto su cinque tombe dipinte, provenienti dalla necropoli nord-orientale di Capua antica, una a camera e quattro a cassa. Queste ultime facevano parte di un gruppo più ampio (fig. 1), costituito da tombe dipinte e non, in parte circondate da un recinto[3], collocato subito fuori della porta per cui la via Appia usciva dalla città, dirigendosi verso l'attuale abitato di S. Prisco[4]. Le sepolture si distribuiscono lungo un arco cronologico che va dalla metà del IV - è questo il momento delle prime attestazioni di tombe dipinte a Capua - agli inizi del III secolo a.C.

Il lavoro che qui si presenta costituisce, insieme a quello del chimico C. Meucci[5], il presupposto indispensabile per il progetto di restauro e allestimento di questi reperti[6], che versano in cattivo stato di conservazione: infatti, rispetto al momento del rinvenimento, le lastre dipinte delle tombe a cassa, conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, hanno subito estesi danni - come si evince dal confronto con le foto di archivio (figg. 2-3 e 4-5; si confronti inoltre lo stato di conservazione della figura femminile della T. 9 all'atto della scoperta[7] e la nostra fig. 6) - da addebitare in notevole misura ad incidenti meccanici dovuti alla movimentazione nel corso dei diversi spostamenti; le difficoltà attualmente esistenti nella lettura delle decorazioni hanno comportato inoltre qualche errore, e/o lacuna, nell'attuale ricomposizione all'interno dei depositi. Quanto alla tomba a camera (fig. 30), conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Santa Maria Capua Vetere, le inidonee condizioni di conservazione hanno causato attacchi biologici di vaste proporzioni, che contribuiscono ad offuscarne la lettura; pertanto, in quest'ultimo caso, non è stato possibile compiere osservazioni sulla tecnica esecutiva, se non a partire dalle foto di scavo e dalle analisi di alcuni campioni prelevati da frammenti di intonachino dipinto non ricollocati in situ.

Le tombe a cassa[8]

Le ricostruzioni delle tombe in Museo risultano tutte in vario modo incomplete[9] e/o con errori nell'accostamento delle lastre e dei blocchi; nel caso della T. 16 la ricostruzione è sicuramente errata[10]. Su tutte sono presenti numerose ed estese cadute di intonachino, nonché danni meccanici e fratture

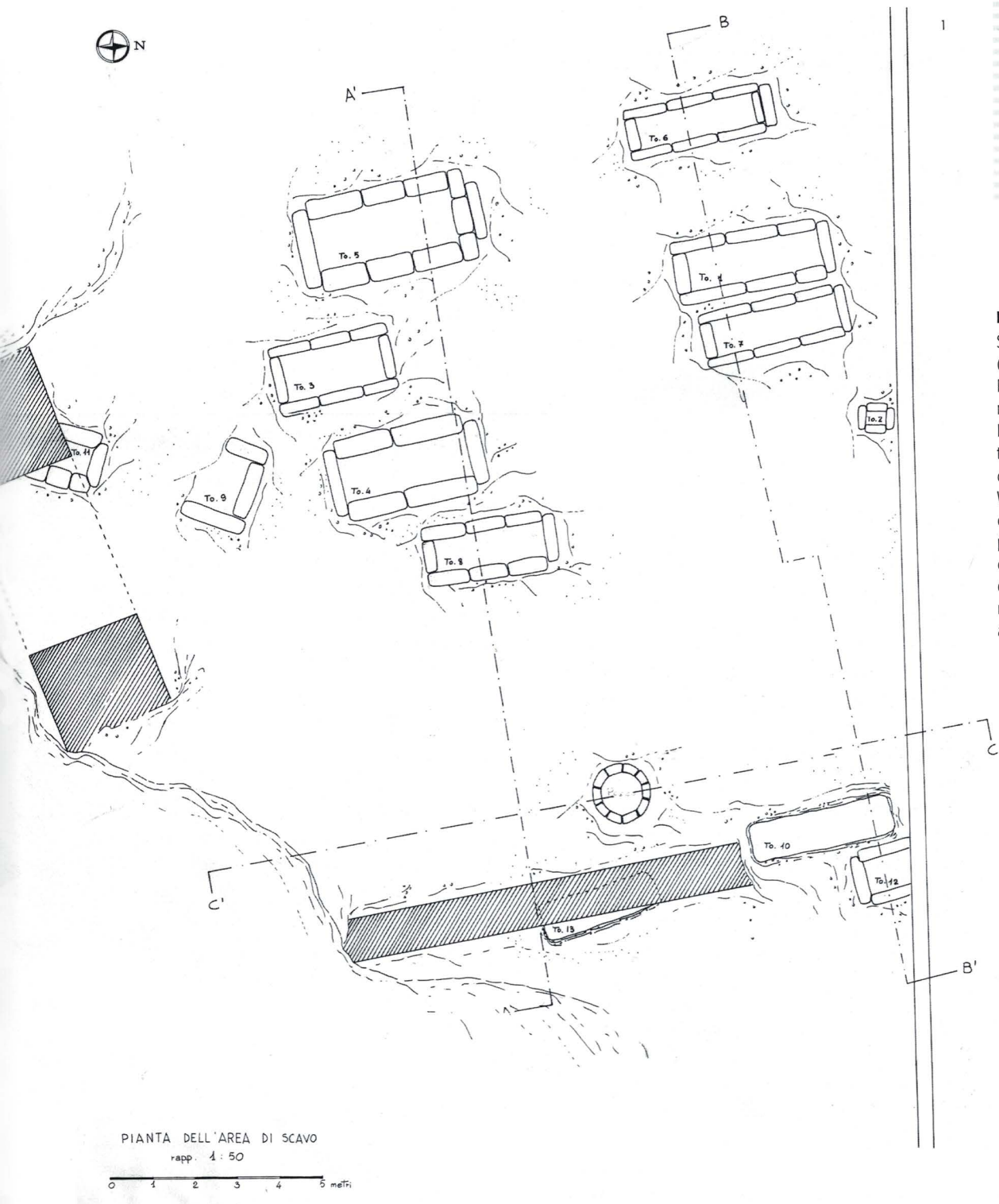


Fig. 1
S. Maria Capua Vetere (CE). Località Ponte S. Prisco. Planimetria della necropoli.
La numerazione delle tombe è difforme da quella utilizzata da W. Johannowsky all'atto della pubblicazione; pertanto le tombe 8 e 12 della planimetria corrispondono rispettivamente alle attuali 9 e 14.

dovuti alla movimentazione. La T. 9 e la T. 16 risultano essere state oggetto di parziali interventi di restauro, riguardanti la superficie pittorica; tali interventi non sono documentati.

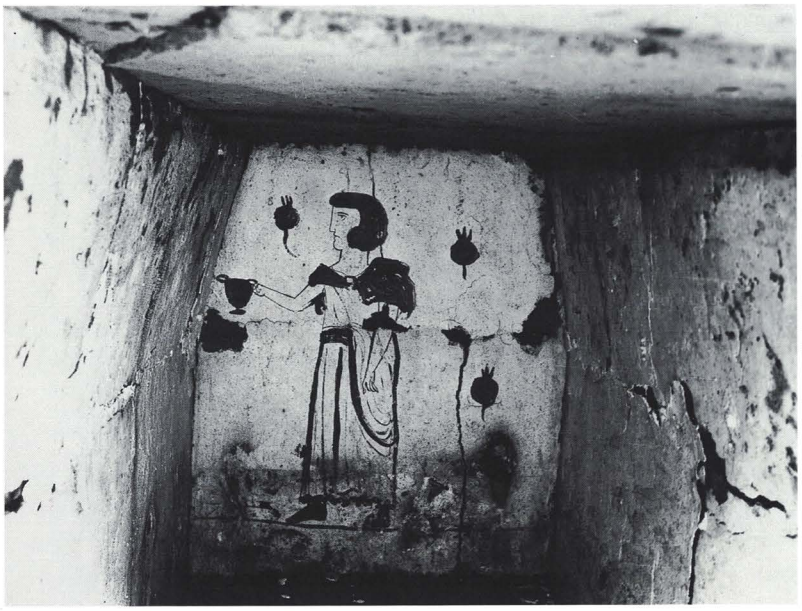
Tutte le tombe esaminate sono state costruite con grandi lastre e blocchi di tufo (fig. 7), senza uso di malta o altri tipi di vincoli. La struttura risultava tuttavia stabile, grazie al peso delle sue parti costitutive, che si sostenevano per gravità.

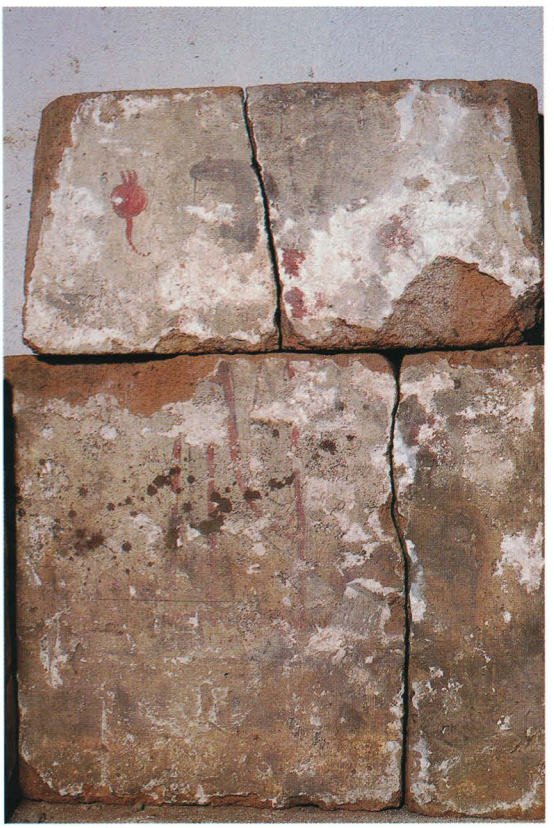
In primo luogo si procedeva a foderare una fossa, scavata nel terreno, con una serie di lastre; a giudicare dalle sezioni (fig. 8), sembra vi fosse un piano pavimentale, pure di tufo, che in alcuni casi fungeva da base per le lastre perimetrali; a volte era inoltre presente una banchina di deposizione, addossata ad un lato. Le pareti che formano la cassa erano disposte ad angolo retto, con il punto di contatto spesso costituito dal solo spigolo; solamente nella parte inferiore del lato breve superstite della T. 16 (fig. 5) sono praticati degli incassi, predisposti per l'alloggiamento dello spessore delle lastre laterali[11]. Il numero e la larghezza delle lastre che, affiancate l'una all'altra, formavano i lati lunghi, è variabile, come pure quello dei blocchi, a sezione grossolanamente trapezoidale[12], delle cornici[13].

Fig. 2
Località Ponte S. Prisco. T. 14. Il lato breve nord ancora in situ.

Fig. 3
Località Ponte S. Prisco. T. 14. Lo stesso lato: stato di conservazione attuale.

2





3

I lati brevi sono costituiti da due lastre sovrapposte di taglio: l'altezza della lastra inferiore corrisponde a quella dei lati lunghi, mentre l'altezza della lastra superiore è pari a quella della cornice (fig. 7), allorché la sua larghezza è leggermente inferiore a quella del blocco su cui appoggia (figg. 3, 5); in questo modo l'altezza di ciascun lato breve è pari alla somma dell'altezza del lato lungo e di quella della cornice.

Questa peculiare modalità di costruzione non è dovuta ad una difficoltà di estrazione e/o trasporto dalla cava, tanto che alcune lastre dei lati lunghi sono di analoghe, se non di maggiori dimensioni; si potrebbe allora ricercare una spiegazione nella presenza di un caratteristico tipo di cornici[14], utilizzato per i soli lati lunghi (fig. 8)[15], una vera e propria costante delle tombe a cassa di provenienza capuana[16]. Infatti, dovendosi attuare un vero e proprio incastro tra le cornici e i lati brevi, la realizzazione

4

di questi ultimi in due parti distinte permetteva di inserire dall'alto, con minori rischi, la lastra superiore, evidentemente l'ultima ad essere messa in opera. Per facilitare l'operazione, nella parte superiore di queste lastre veniva praticato un assottigliamento dello spessore dei bordi (figg. 3, 5, 6). Sui lati lunghi appoggiavano le cornici, con le quali veniva a combaciare, grazie alla smussatura sopra descritta, la lastra superiore dei lati brevi; le cornici così posizionate fungevano anche da fermo per le suddette lastre.

Lo spessore delle cornici è sempre maggiore di quello dei lati lunghi[17]: come si evince dalle foto di scavo, all'interno delle tombe il margine inferiore delle cornici, dal profilo leggermente aggettante verso l'interno, era a filo con le pareti di appoggio; verso l'esterno, invece, i blocchi sporgevano di svariati centimetri, venendo così a poggiare sul terreno circostante[18], corrispondente evidentemente al piano a partire dal quale veniva scavata la fossa[19]; sulle cornici venivano infine poste le lastre di chiusura della sepoltura[20].

All'interno di questa struttura, resa ancora più angusta dalla presenza delle cornici (figg. 2, 4), operava l'artigiano incaricato della decorazione: come si cercherà di dimostrare, infatti, le pitture venivano eseguite in situ, come parte integrante del rituale funerario.

Tomba 8 - Dalla località Ponte S. Prisco

A cassa, con cornice e copertura piana. Maschile.
Si tratta di una delle tombe più antiche tra quelle rinvenute, ascrivibile al terzo quarto del IV a.C.
Bibl.: Johannowsky, *Nuove tombe*, cit., tav. CII,1; Johannowsky, *Capua*, cit., pp. 220-221; M. Romito, *I cinturoni sannitici*, Napoli 1995, p. 101.

I lati brevi erano composti da due lastre di altezza diseguale sovrapposte, la cui giuntura era mascherata dall'intonachino di finitura. Le pareti laterali erano assemblate in modo diseguale: men-

5

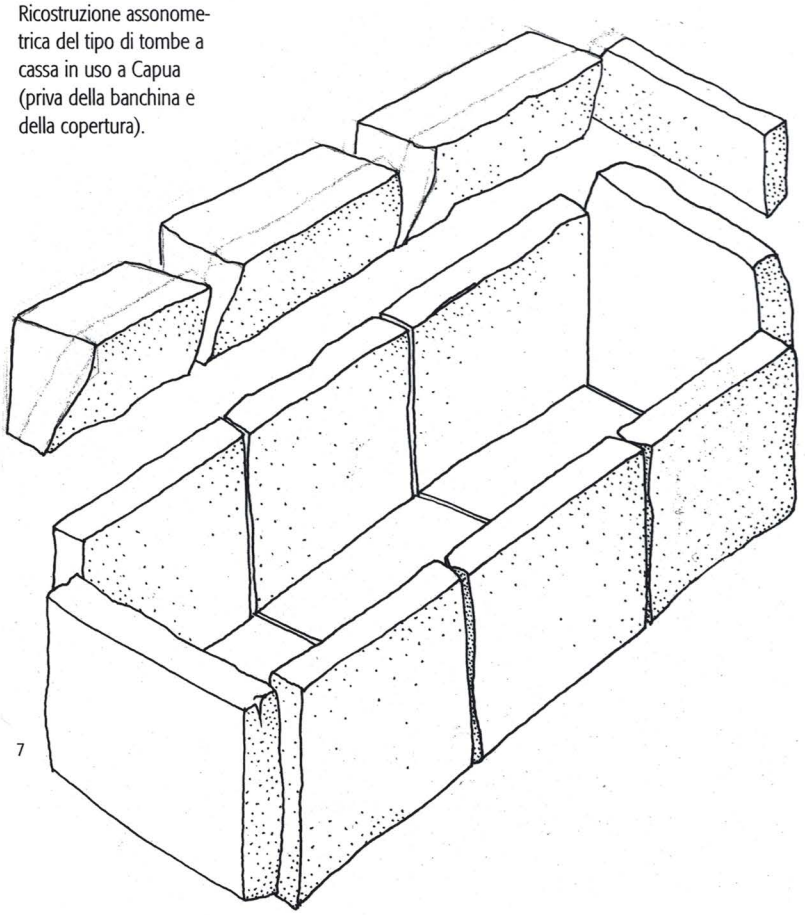
Fig. 4
Località Ponte S. Prisco. T. 16. La testata all'atto della scoperta.

Fig. 5
Località Ponte S. Prisco. T. 16. Lo stesso lato: stato di conservazione attuale.

6

Fig. 6
Località Ponte S. Prisco. T. 9. Lato breve nord: stato di conservazione attuale (il frammento in alto a destra è capovolto).

Fig. 7
Ricostruzione assonometrica del tipo di tombe a cassa in uso a Capua (priva della banchina e della copertura).



7

tre, infatti, il lato sinistro era formato da tre lastre, due grandi e una più piccola, il lato destro era costituito da due lastre di maggiori dimensioni. Della cornice è stato riconosciuto un solo lato, ottenuto mediante l'accostamento di due blocchi di diseguale lunghezza. Il defunto era deposto su una banchina, come si deduce dalla corrispondente zona risparmiata all'atto della stesura dell'intonachino (fig. 9).

Sul lato sud (fig. 9) la decorazione è circondata da una linea rossa, raddoppiata lateralmente, verso l'esterno, da una linea nera; vi è rappresentato un giovane guerriero di profilo a destra; indossa una sorta di tunica aderente, bianca, stretta in vita da un cinturone, chiuso da ganci delineati da una linea di contorno nera (fig. 10) e schinieri. Il guerriero è armato di lancia; imbraccia uno scudo, con borchie lungo il bordo esterno e con *episema* costituito da un elemento allungato molto stilizzato, tipo chicco d'orzo, circondato da motivi a stella; schinieri, cinturone e scudo sono realizzati in giallo, a simulare il colore del bronzo. I lati lunghi e la lastra nord sono decorati, nella sola parte alta, da due linee parallele, una gialla e una nera (fig. 11). La cornice (fig. 12) presenta, nel registro inferiore, un motivo a girali rossi, intervallati da triangoli neri, e, nel registro superiore, un motivo a ovoli, alternatamente gialli e rossi, con cuore nero; tale motivo è delimitato superiormente da una linea rossa.

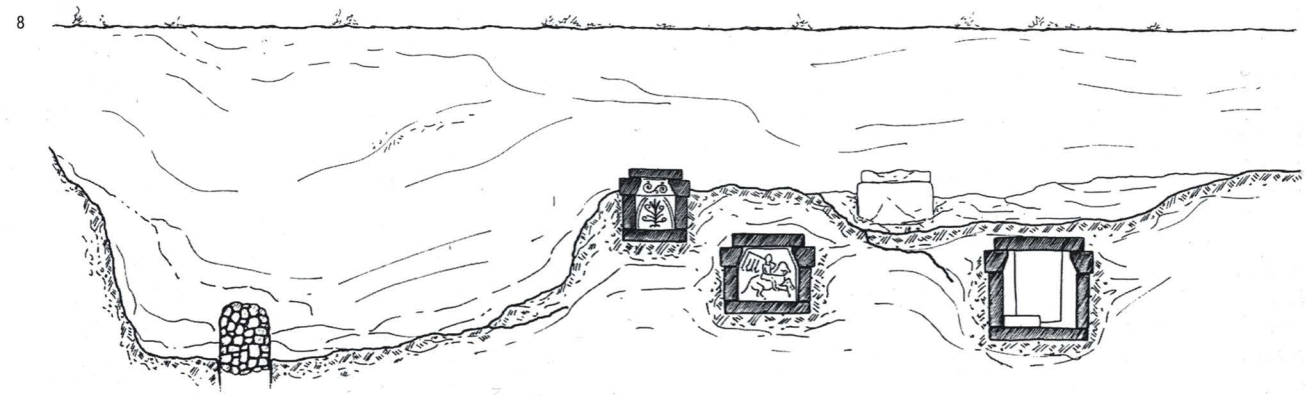
Tecnica di esecuzione

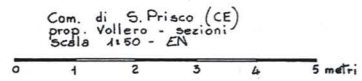
Il supporto

È costituito da lastre e blocchi di tufo di colore grigiastro, che conservano in parte i segni degli strumenti di lavorazione, subbia, gradina e scalpello. I segni degli strumenti per la sbozzatura, come la subbia, sono visibili sulle superfici non destinate a ricevere l'intonachino, mentre le pareti interne, dovendo ricevere la preparazione, risultano accuratamente levigate e solo occasionalmente mostrano, attraverso il sottile strato di intonachino che ne segue fedelmente ogni imperfezione, i segni della gradina e degli scalpelli.

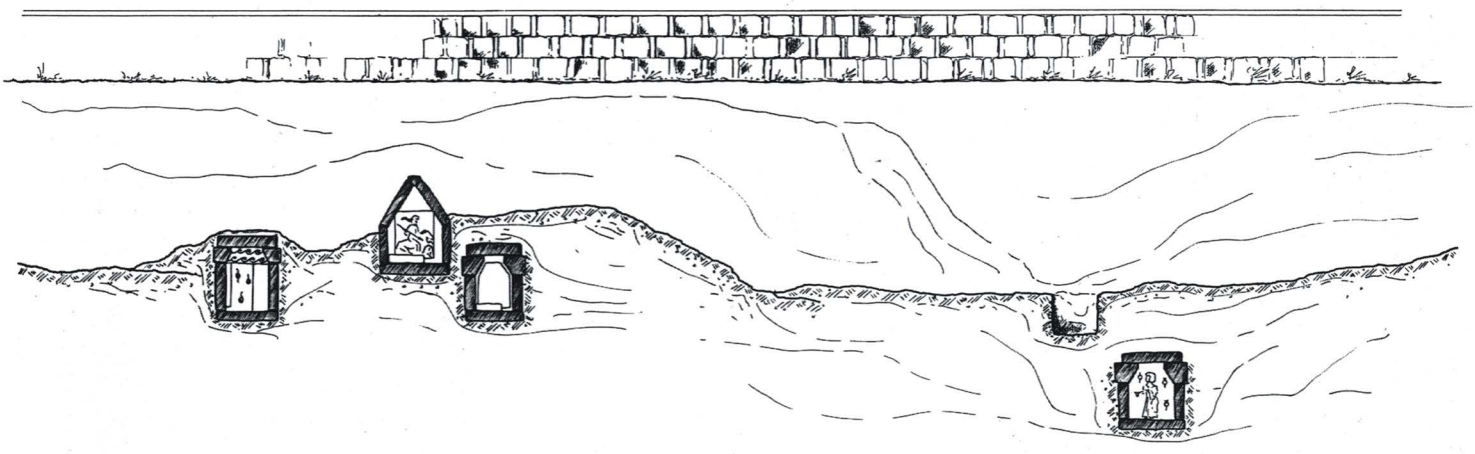
Fig. 8
Località Ponte S. Prisco. Sezioni delle tombe scavate rispettivamente verso sud (AA') e verso nord (BB'). La numerazione delle tombe è difforme da quella utilizzata da W. Johannowsky all'atto della pubblicazione; pertanto le tombe 8 e 12 della planimetria e della rispettiva sezione corrispondono rispettivamente alle attuali 9 e 14.

8





SEZ. AA



SEZ. BB

L'intonachino

L'intonachino[21], di colore molto chiaro, è stato steso in uno strato piuttosto sottile[22]. Sulla superficie sono visibili dei segni riconducibili ad un strumento quale un fratazzo; altri segni sembrano invece dovuti piuttosto ad uno straccio o ad una spugna. Su numerose lastre e blocchi della prima assise sono presenti degli schizzi o sgocciolature, con andamento dall'alto verso il basso e in diagonale (fig. 10), probabilmente avvenuti durante la stesura della preparazione sulla cornice. Questo fa pensare che, almeno su quest'ultima, l'intonachino sia stato steso piuttosto liquido; questa ipotesi sembra confermata anche dalle colature presenti all'estremità del blocco che presumibilmente si trovava all'angolo con uno dei lati brevi (fig. 13). Riteniamo dunque che la stesura dell'intonachino abbia dapprima interessato le quattro pareti e subito dopo i blocchi della cornice, coprendo, per circa 20 cm, anche la parte destinata ad accogliere la copertura piana.

La preparazione è stata stesa sui blocchi in situ: infatti il suo andamento, curvilineo, sulla lastra superiore di uno dei lati brevi, corrisponde al profilo della cornice che, all'atto della stesura, era già in situ (fig. 14); l'intonacatura continua fra blocco e blocco, in particolare in corrispondenza degli angoli, ha comportato spessori maggiori; ciò è evidente, oltre che sulla suddetta lastra, all'intersezione con la banchina e sul margine superiore di una lastra dei lati (fig. 11), il che suggerisce che il margine infe-

Fig. 9
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Lato breve sud, lastra inferiore: stato di conservazione attuale.

9

10

11

riore della cornice di questa tomba fosse non perfettamente a filo delle pareti lunghe. Inoltre residui della preparazione si rinvengono anche nelle fessure tra una lastra e un'altra.

La preparazione è stata levigata, probabilmente con un pennello o uno straccio morbido intrisi d'acqua, il cui movimento ha lasciato, in prossimità degli angoli, segni di forma allungata, con andamento dall'alto verso il basso, ed altri ad andamento prevalentemente orizzontale al centro delle lastre, dove il maggiore spazio consentiva movimenti più ampi.

Le pitture

Sono stati adoperati pigmenti[23] sia puri (rosso: ocra rossa ematitica; nero: *atramentum*; giallo: ocra gialla limonitica[24]) che miscelati fra loro (rosa: ocra rossa ematitica + ocra gialla limonitica + calce[25]).

Sul lato breve sud, all'interno di un'incorniciatura rossa, è stata schizzata, in rosa chiaro, la figura di un guerriero (fig. 10); subito dopo sono state eseguite le campiture di colore, l'incarnato in rosa, gli schinieri, lo scudo e il cinturone in giallo; il bianco della veste è ottenuto a risparmio sul fondo dell'intonachino. In ultimo è stato utilizzato il nero, per marcare il profilo degli arti (fig. 15), degli schinieri e dello scudo, come pure i particolari decorativi di quest'ultimo, stesi a secco sulla campitura ocra. Lo stesso nero è servito per l'incorniciatura più esterna, che corre parallela a quella rossa[26].

Sulla parte alta dei lati lunghi corrono due righe parallele, una ocra e una nera, eseguite a mano libera, con spessore e andamento disuguale e con un pennello quasi asciutto (figg. 11, 16). In alcuni punti questi colori si sovrappongono a delle sottili colature rosse (fig. 16), visibili una sulla parte destra della lastra del lato corto nord, l'altra sulla prima lastra d'angolo del lato ovest; esse non possono che provenire dalla decorazione della cornice sovrastante, che utilizza infatti un rosso dato a fresco; ciò conferma la seriorità della decorazione delle pareti laterali rispetto alla cornice. Le scolature sono avvenute nel momento in cui il pennello, carico di colore, è stato come strizzato nell'affrontare il leggero scalino tra la parete e la cornice.

Un'ulteriore prova dell'esecuzione in situ della decorazione è il fatto che quella della cornice ha in parte sbordato sulle pareti inferiori, sul cui margine sono visibili dei segni di colore rosso e nero (fig. 11), corrispondenti rispettivamente all'estremità dei girali e dei triangoli.

Tutti gli elementi sopra elencati portano a concludere che la tomba è stata dipinta in situ, compresa la cornice. La decorazione ha avuto inizio con le lastre brevi; è poi proseguita con i blocchi della cornice e, infine, con le pareti lunghe.

Fig. 10
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Particolare del lato breve sud, lastra inferiore con schizzi e sgocciolature dell'intonachino.

Fig. 11
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Particolare di un lato lungo con decorazione a fasce e porzione della decorazione della cornice e con il bordo dell'intonachino rilevato e sfrangiato all'attacco con la cornice.

Fig. 12
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Particolare della decorazione della cornice.

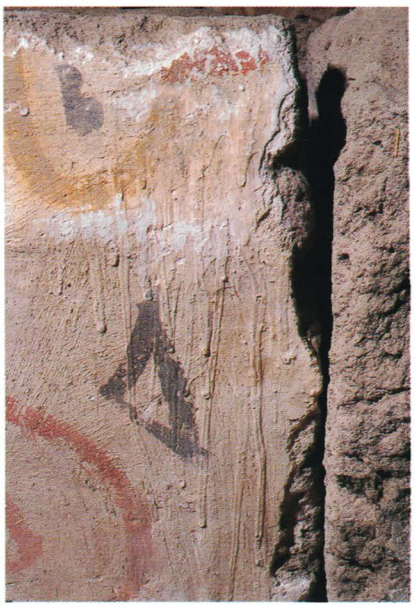
TOMBA 9 - DALLA LOCALITÀ PONTE S. PRISCO

A cassa, con cornice e copertura piana. Femminile. Ultimi decenni del IV secolo a.C.

Bibl.: JOHANNOWSKY, *Nuove tombe*, cit., tav. XCIX,1;

12

13



14

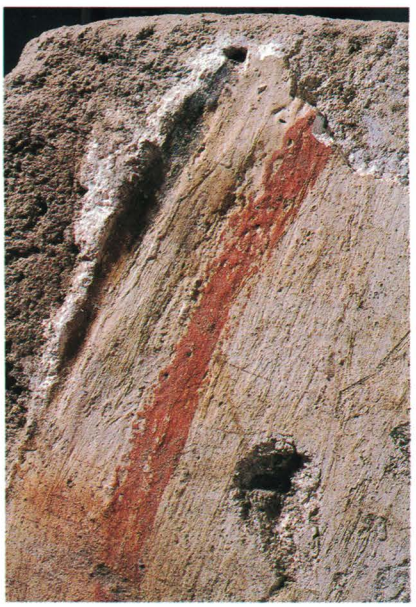


Fig. 13
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Particolare del blocco d'angolo della cornice, con colature dell'intonachino.

Fig. 14
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Particolare del lato breve sud, lastra superiore con il bordo dell'intonachino rilevato e sfrangiato all'attacco con la cornice.

JOHANNOWSKY, *Capua,* cit., pp. 210-213.

I lati brevi sono formati ciascuno da due lastre sovrapposte. I lati lunghi erano costituiti, secondo la planimetria, da tre lastre ciascuno. Non è possibile giudicare, dato il cattivo stato di conservazione dell'intonachino nelle parti basse, se vi fosse o meno una banchina[27].

La decorazione del lato breve nord (fig. 6) rappresenta, all'interno di una incorniciatura formata da due linee parallele, una rossa e l'altra nera, una figura femminile di profilo a destra, in atto di annusare un fiore, mentre con la sinistra regge una patera. Indossa un lungo abito, forse manicato, con bordura verticale rossa; il lembo superiore, ricadente sulla spalla sinistra, è fermato alla cintura e rifinito sul lato con un motivo a cani correnti, mentre una decorazione vegetale sottolinea il bordo inferiore della veste; sopra questa la donna indossa una corta mantellina rossa, affibbiata sul petto; la testa è coperta da un basso copricapo cilindrico, da cui scende un velo; la figura è inoltre adorna di orecchini e collana. Nel campo sono melagrane ed elementi vegetali.

Le lastre superstiti dei lati lunghi sono decorate ciascuna con una colonna ionica, affiancata da un grande elemento circolare scompartito al suo interno da triangoli (fig. 17); anche se la documentazione disponibile non permette di stabilirne la posizione, deve trattarsi, stando alla descrizione di W. Johannowsky, delle lastre centrali di ciascun lato.

La decorazione del lato breve sud è costituita da una palmetta (fig. 18), inquadrata da due fasce curvilinee rosse e nere, con foglie degli stessi colori alternati; è sormontata da un girale rosso disposto in orizzontale sulla lastra superiore.

La cornice è decorata, nella parte alta, da due fasce parallele, una rossa e una nera.

Tecnica di esecuzione

Il supporto

È costituito da lastre e blocchi di tufo di colore grigiastro. I profili laterali esterni del blocco superiore del lato breve nord risultano sagomati e smussati. Per quanto riguarda i segni di lavorazione si rimanda a quanto già descritto per la tomba 8.

L'intonachino

È di colore chiaro e presenta uno spessore estremamente sottile e aderente a qualsivoglia irregolarità del supporto. Anche in questo caso l'intonachino[28] è stato steso in situ come attesta, all'intersezione tra alcuni blocchi, un suo maggiore spessore. La stesura è avvenuta con ogni probabilità a pennello, prima sulle quattro pareti e poi sui blocchi laterali della copertura: anche in questo caso, come nella T. 8, sono infatti visibili, sulle pareti, delle sgocciolature con andamento dall'alto verso il basso e in diagonale, probabilmente avvenute durante la stesura dell'intonachino sulla cornice.

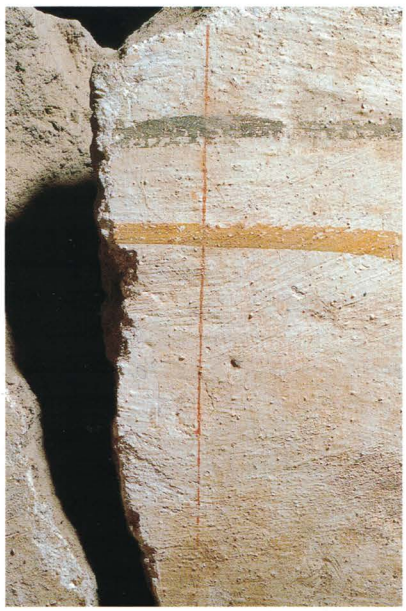
Le pitture

Sono stati adoperati pigmenti[29] sia puri (giallo: ocra gialla limonitica[30]; nero: *atramentum*[31], rosso: ocra rossa bruciata[32]) che miscelati fra loro (nero-bruno: *atramentum* + ocra rossa ematitica[33]; rosso aranciato: ocra rossa ematitica + ocra gialla limonitica[34]; rosso cupo: ocra rossa ematitica + *atramentum*[35]; verde: bleu egiziano + ocra gialla limonitica + calce[36]).

La pittura che decora il lato nord è molto lacunosa, sicché non è possibile stabilire all'osservazione diretta la successione delle stesure di colore. Dal

15

16



quadro analitico si può dedurre che, analogamente alla decorazione delle altre tombe, veniva dapprima eseguito a mano libera un veloce disegno raffigurante il personaggio, in questo caso una donna dall'abito piuttosto elaborato. Per tutto ciò che doveva apparire di colore bianco si sfruttava l'intonachino sottostante. Venivano poi campite le zone di colore rosso come la mantellina, eseguita con ocra rossa ematitica mescolata a ocra gialla limonitica, poi velata con un rosso più scuro costituito da ocra rossa bruciata, dato a secco (fig. 19). L'uso dello stesso colore per le velature si ritrova anche sul fiore aranciato - ottenuto miscelando gli stessi pigmenti adoperati per la mantellina (fig. 20). A secco è stato pure adoperato il colore nero, in questo caso *atramentum*, che riprende, laddove necessario, il disegno, definendo realisticamente tutti i particolari riguardanti l'anatomia. Questa è inoltre l'unica tomba in cui è presente, sia pure in maniera molto limitata, un colore prezioso come il bleu egiziano, qui usato in miscelazione con l'ocra gialla limonitica e con la calce per rendere il colore verde dello stelo del fiore.

Per quanto riguarda le pitture dei lati lunghi, la linea di contorno delle colonne ioniche è eseguita in nero e le decorazioni interne con un rosso molto diluito (fig. 17).

Tomba 14 - Dalla località Ponte S. Prisco

A cassa, con cornice e copertura piana. Maschile.
Fra le più antiche, intorno al 340 a.C.
Bibl.: Johannowsky, *Nuove tombe*, cit., tav. CIV,1-2; Johannowsky, *Capua*, cit., pp. 204-207.
I lati brevi erano formati ciascuno da due lastre sovrapposte; quelli lunghi ciascuno da tre lastre.

Sulla lastra sud, al di sopra di una sottile linea obliqua, a simulare un terreno in salita, incede un cavaliere seguito dal suo servitore (fig. 21). Il cavaliere, barbato, dall'incarnato rosso cupo, indossa una corta corazza dorata, dal cui scollo fuoriesce la bordura di un corsetto rosso, a denti di lupo (fig. 22); reca sulla spalla sinistra un vessillo a righe orizzontali rosse e nere (fig. 23). Il cavallo (fig. 24) è dipinto in un rosso più chiaro, compresi gli zoccoli, con l'eccezione della parte inferiore delle zampe, in outline. Segue il servo, vestito di una tunica bianca - parzialmente coperta dalla coda del cavallo - lunga fin sotto al ginocchio e decorata da svastiche rosse. Nel campo, in alto, sono due melagrane.

Sul lato nord è raffigurata in *outline* una figura femminile di profilo a destra (figg. 2-3), con un braccio lungo il fianco e l'altro proteso a porgere uno *skyphos*. Indossa una lunga veste, stretta in vita da una cintura rossa; le pieghe sono indicate da linee rosse e nere; il lembo superiore della veste

Fig. 15
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Particolare del lato breve sud, lastra inferiore: braccio destro del guerriero con la linea di contorno ripresa in nero.

Fig. 16
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Particolare di un lato lungo: si noti la colatura di colore rosso proveniente dalla decorazione della cornice.

Fig. 17
Località Ponte S. Prisco. T. 9. Particolare della decorazione di un lato lungo.

17

ricade dalla spalla sinistra in un lungo *sinus* fermato in vita da una cintura; le spalle sono coperte da una corta mantellina rossa, affibbiata sul petto; la figura poggia, con i suoi alti calzari neri, sul piano di posa costituito da una sottile linea, pure nera. Nel campo sono disposte tre melagrane.

I lati lunghi e la cornice erano intonacati, ma non dipinti.

Tecnica di esecuzione

Il supporto

È costituito da lastre e blocchi di tufo di colore grigiastro sufficientemente levigati, come per le altre tombe già descritte.

L'intonachino

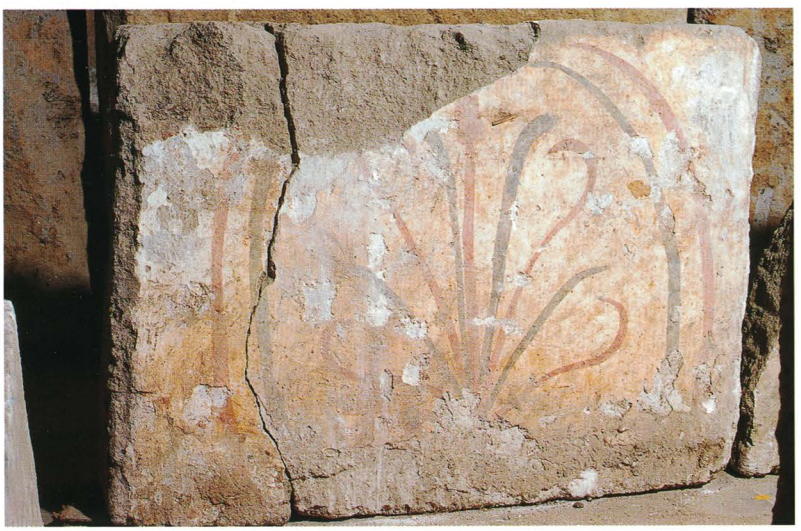
Anche in questa tomba l'intonachino[37], di colore chiaro, è stato steso piuttosto liquido, prima sulle pareti e in seguito sui blocchi delle cornici (sono visibili infatti, come nelle altre tombe, delle sgocciolature provenienti dall'alto con andamento verticale e diagonale); tuttavia, dato lo spessore, leggermente maggiore di quello delle tombe più recenti, i numerosi segni visibili sulla superficie (fig. 25) - una serie di brevi e sottili linee parallele orientate in varie direzioni - vanno a nostro avviso interpretati come quelli di uno strumento leggermente dentellato, forse lo stesso adoperato per la stesura.

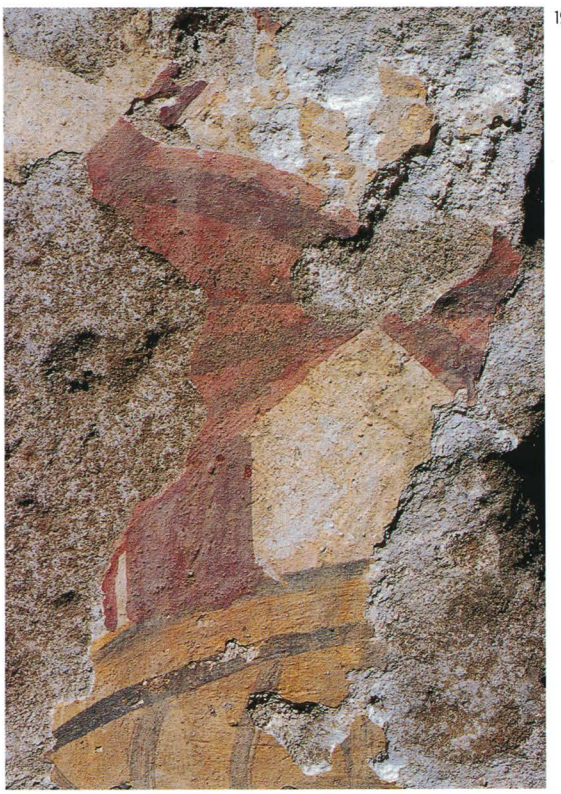
Fig. 18
Località Ponte S. Prisco. T. 9. Lastra inferiore del lato breve sud.

Fig. 19
Località Ponte S. Prisco. T. 9. Lato breve nord, lastra superiore: particolare della mantellina e della patera della figura femminile.

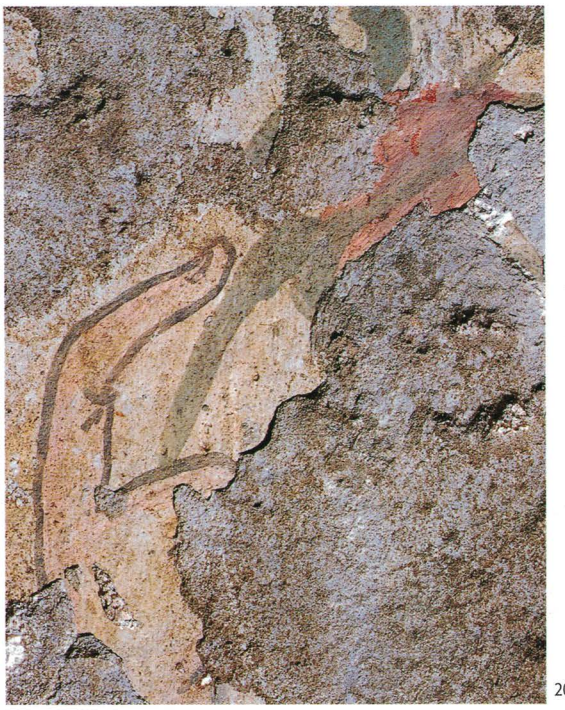
Fig. 20
Località Ponte S. Prisco. T. 9. Lato breve nord, lastra superiore, particolare della mano della figura femminile con il fiore.

18





19



20

21

Le pitture

Sono stati adoperati pigmenti[38] sia puri (giallo: orpimento[39]; nero: carbone di legna[40]; rosso: ocra rossa ematitica[41]) che miscelati fra loro (giallo: ocra gialla limonitica, goethite e ocra rossa ematitica[42]).

La particolarità di questa tomba riguarda l'organizzazione della decorazione della lastra sud, in particolare nell'avere accennato a parte del disegno del cavallo e del servo per mezzo di alcuni segni incisi direttamente nell'intonaco ancora fresco (fig. 21), che non sempre coincidono con il successivo disegno; come per le altre tombe, questo veniva dapprima schizzato con un colore non troppo marcato[43], poi avveniva la campitura - in questo caso con due colori, il rosso dato a fresco[44] e il giallo (orpimento) della corazza del cavaliere che risulta dato a secco[45] - e infine si rifinivano le figure con il nero[46], mentre il bianco risulta sempre ottenuto a risparmio.

Fig. 21
Località Ponte S. Prisco. T. 14. Il lato breve sud subito dopo il recupero.

Fig. 22
Località Ponte S. Prisco. T. 14. Particolare del lato breve sud, lastra superiore con la testa del cavaliere e del cavallo: stato di conservazione attuale.

Tomba 16 - Dalla località Ponte S. Prisco

A cassa, con cornice e copertura piana. Maschile.
Fine IV-inizi III secolo a.C. - Inv. 159884
Bibl.: Johannowsky, *Nuove tombe*, cit., tav. XCVII,1; Johannowsky, *Capua*, cit., pp. 208-209.

La decorazione della testata (figg. 4-5) è inquadrata sui lati da due linee parallele, una rossa e una gialla, e in alto e in basso da una sola linea, dipinta rispettivamente in rosso e in giallo. Un guerriero, di profilo a destra, è appoggiato alla lancia; indossa una corazza di tipo anatomico, da cui fuoriesce un gonnellino, presumibilmente di cuoio, a pieghe, al di sotto del quale sono visibili due balze di stoffa, una rossa e una bianca; calza un elmo crestato, ornato ai lati da due penne, e schinieri. Il lato sinistro del corpo è parzialmente coperto dallo scudo, il cui *episema* è costituito da un elemento centrale allungato molto stilizzato, tipo chicco d'orzo, circondato da borchie; dalla spalla sinistra pende un elemento poco leggibile, probabilmente la tunica e il cinturone strappati al nemico[47], oppure un vessillo. Uno dei lati lunghi attribuito alla tomba è decorato con un fregio continuo a girali rossi, inquadrato in alto da due linee orizzontali parallele, una gialla e una rossa, e in basso da una sola linea, pure rossa. L'altro lato, con la relativa cornice, sono invece entrambi decorati con una semplice fascia rossa.

Tecnica di esecuzione

Il supporto

La lastra superiore della testata presenta i lati smussati, come nelle altre tombe. Nella parte inferiore dello stesso lato sono praticati degli incassi, per l'alloggiamento dello spessore delle lastre laterali. Di conseguenza le lastre dei lati lunghi pertinenti alla tomba dovrebbero essere riconoscibili grazie ad una fascia verticale risparmiata in corrispondenza di questi incassi.

L'intonachino

Anche in questa tomba l'intonachino[48] è stato steso in situ, in un unico strato sottile a contatto con il tufo.

La stesura ha riguardato dapprima le quattro pareti della tomba ed infine la copertura, come attestato dalle sgocciolature d'intonachino con andamento verticale dall'alto verso il basso visibili sulla testata.

22

23

25

Fig. 23
Località Ponte S. Prisco. T. 14. Particolare del lato breve sud, lastra superiore con il vessillo: stato di conservazione attuale.

Fig. 24
Località Ponte S. Prisco. T. 14. Particolare del lato breve sud lastra inferiore con il cavaliere e il servo: stato di conservazione attuale.

Fig. 25
Località Ponte S. Prisco. T. 14. Particolare di un lato lungo con tracce dello strumento utilizzato per la finitura dell'intonachino.

Le pitture

Per quanto riguarda la lastra breve, l'unica di sicura pertinenza alla tomba[49], i limitati prelievi eseguiti si riferiscono solo a colori miscelati: bruni[50] (ocra rossa bruciata + ocra rossa ematitica; ocra gialla limonitica, goethite e ocra rossa bruciata; ocra gialla limonitica + ocra rossa ematitica + ocra rossa bruciata) e rosa[51] (ocra gialla limonitica + goethite + ocra rossa ematitica; ocra rossa ematitica + calce carbonatata).

Anche in questo caso il disegno risulta schizzato con un colore chiaro (fig. 26); si è proceduto quindi alle campiture, di cui quella rosa sicuramente stesa a fresco[52]; successivamente i contorni della figura sono stati ripresi in bruno; gli oggetti sono stati infine ombreggiati mediante una vasta gamma di sfumature brune, essendo il nero riservato a delineare solo il viso ed i suoi particolari interni.

Il supporto di questo gruppo di tombe è costituito da lastre e blocchi di tufo, generalmente in un numero di 16, escluso il piano pavimentale, la banchina e la copertura piana; le dimensioni delle lastre variano da quelle più piccole di cm 80 x 40 a quelle più grandi di cm 100 x 76. Lo spessore è compreso tra i 17 e i 22 cm.

Queste lastre conservano le tracce degli strumenti di lavorazione (subbie - gradine - scalpelli). I segni della subbia, strumento di sbozzatura, sono visibili solo su quelle zone che non erano destinate a essere intonacate. Le tracce degli altri strumenti sono visibili attraverso l'esiguo spessore dell'intonachino, che segue fedelmente ogni imperfezione della superficie su cui è stato steso.

La superficie del tufo così lavorata risulta sufficientemente liscia e, per la sua natura porosa, particolarmente aggrappante.

Su di essa veniva steso l'intonachino, in un unico strato alquanto sottile, al fine di rendere omogeneo e chiaro il fondo su cui dipingere, di regolarizzarne la superficie, specie fra un blocco e l'altro, e di ottenere inoltre una base meno porosa.

La stesura dell'intonachino e la decorazione avvengono in situ[53]. Ne è prova, dove la ricostruzione in deposito è stata eseguita senza incertezze e i danni meccanici non sono troppo estesi, la stesura, senza soluzione di continuità, sia fra un lato e un altro che sulla stessa parete, tanto che l'intonachino è presente anche nelle fessure tra una lastra e un'altra e agli angoli tra le diverse superfici; inoltre lo strumento utilizzato per la sua stesura e lisciatura ha lasciato segni differenti, da mettere in relazione alle diverse possibilità di movimento dell'artigiano[54].

La presenza in situ delle cornici all'atto della decorazione risulta evidente dall'andamento dell'intonachino, a forma di ogiva, sulle lastre superiori dei lati brevi (figg. 5, 6, 9, 14, 21); inoltre, su questi lati, in corrispondenza degli angoli, il suo spessore è maggiore e presenta, dopo la rimozione dal

24

luogo di giacitura, bordi rilevati e sfrangiati, segno di una stesura continua anche sui blocchi della cornice[55]; analogamente, la presenza della banchina di deposizione - quando originariamente presente - è chiaramente deducibile dall'esame della corrispondente zona risparmiata alla base dei blocchi laterali e della testata cui era addossata (fig. 9). In tutte le tombe si è riscontrata la presenza di schizzi d'intonachino provenienti dall'alto, con un andamento verticale ed obliquo (figg. 10, 13); in alcuni casi (tombe 9 e 16), dove l'intonachino è molto sottile, si può supporre che questo venisse steso molto liquido, prima sulle quattro pareti e subito dopo sulle cornici; laddove invece (tombe 8 e 14) l'intonachino presenta uno spessore maggiore - che esclude la possibilità di una stesura a pennello - viene da pensare che, prima di iniziare la decorazione pittorica, la superficie venisse bagnata e lisciata con un pennello intriso d'acqua.

Per quanto riguarda la decorazione dipinta, il suo esame conferma quanto si è detto sull'esecuzione in situ: essa si svolge infatti, senza soluzione di continuità, su ciascuna parete, senza tener conto dei limiti costituiti dai punti di contatto fra una lastra e l'altra; anche le cornici sono state decorate

27

in situ e non a piè d'opera, come è particolarmente evidente nella T. 8 (figg. 11, 16).

In nessuna tomba è stato fatto uso di strumenti di precisione, come tiralinee e compasso, né di battitura di fili.

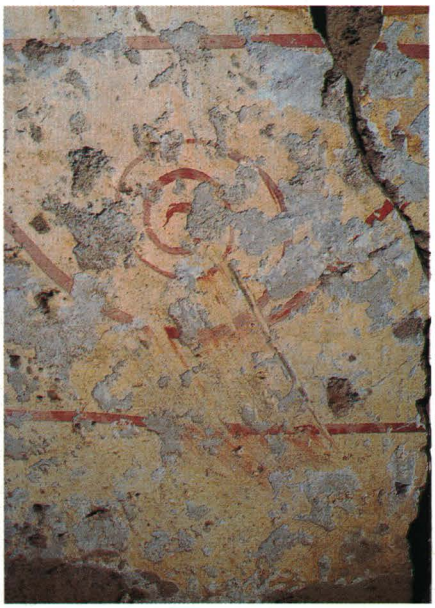
Generalmente le figure principali venivano abbozzate a mano libera, con un colore chiaro (figg. 10, 15); erano quindi campite e infine riprese

Fig. 26
Località Ponte S. Prisco. T. 16. Particolare del guerriero sulla testata: si notino le ombreggiature e le definizioni in bruno dei particolari anatomici.

Fig. 27
Località Ponte S. Prisco. T. 8. Tracce impresse sull'intonaco già decorato e ancora umido.

Fig. 28
Località Ponte S. Prisco. T. 16. Tracce impresse sull'intonaco già decorato e ancora umido.

26



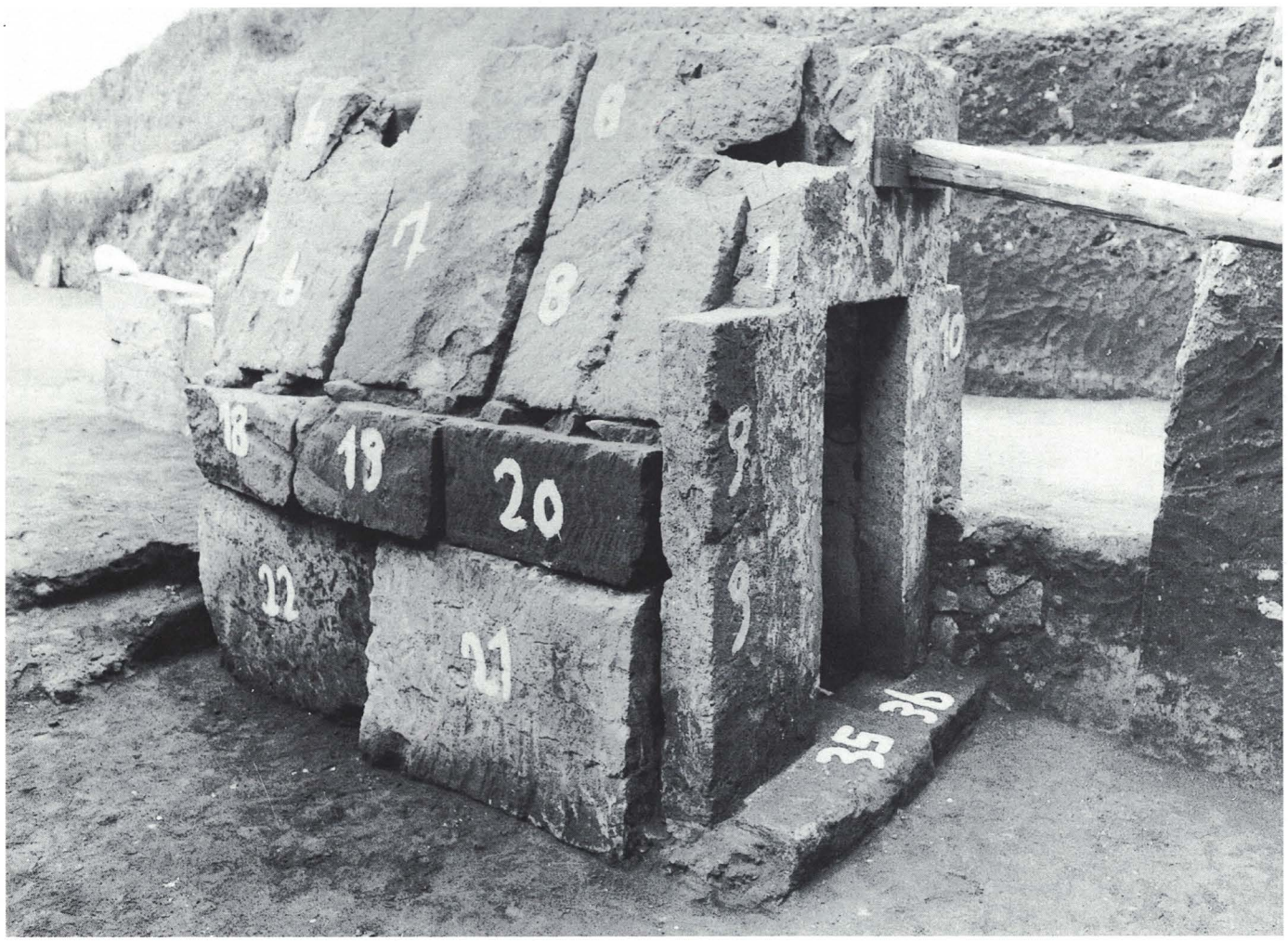
28

e completate, laddove necessario, con un pigmento scuro, con funzione di linea di contorno ma anche di definizione di particolari e, a volte, di volumi (figg. 5, 9, 20). Nella sola tomba 14 si è riscontrata, sulla lastra di maggiore impegno figurativo, la presenza, in alcune zone, dell'incisione diretta, utilizzata come punto di riferimento per l'esecuzione del disegno (fig. 21).

I colori venivano adoperati stemperati in acqua oppure miscelati a calce; sono inoltre presenti alcuni pigmenti che, stando alle fonti, prevedono l'uso a secco con un legante organico, di cui l'analisi chimica ha rilevato tracce.

Per quanto riguarda l'ordine della decorazione, sembra di capire che i pittori si concentrassero dapprima sulle lastre brevi, che risultano essere le più impegnative dal punto di vista dell'esecuzione, e poi, a seconda della complessità della decorazione, sulle cornici, oppure sui lati lunghi; in alcuni casi, il tutto veniva completato con rifiniture a secco. Tuttavia riteniamo che la tecnica prevalente, in accordo anche con la rapidità di esecuzione che di continuo si riscontra, dovesse essere quella ad affresco, tanto che, in due casi (T. 8 e T. 16[56]), i segni involontari (figg. 27-28) lasciati dall'artigiano, o, più probabilmente, dalla salma calata nella

Fig. 29
Coop. ex Nuovo Mondo. T. 1. Veduta della tomba durante lo scavo.



29

tomba ormai ultimata, denotano come l'intonachino si trovasse ancora allo stato plastico. La discrepanza fra alcuni dati deducibili dall'esame autoptico e quelli derivanti dalle analisi chimiche - modalità di stesura dell'intonachino e di applicazione dei colori - deve indurci tuttavia alla prudenza; il restauro delle tombe sarà l'occasione per approfondirne lo studio e verificare le ipotesi sopra esposte.

La tomba a camera

Tomba 1 - S. Maria Capua Vetere, coop. ex Nuovo Mondo[57]

A camera, con copertura a doppio spiovente, costruita a blocchi di tufo.

Fine IV-inizi III secolo a.C.

Stato di conservazione: le lastre che costituivano la tomba sono attualmente conservate in deposito. Di quelle che è stato possibile riconoscere, molte sono fratturate, e presentano estese lacune del supporto lapideo e dell'intonachino con la pellicola pittorica. Molte di esse sono interessate da attacchi biologici.

Interventi precedenti: alcune lastre sono state velate.

Prelievi: sono stati prelevati in totale 9 campioni, da frammenti non ricollocabili in situ e non velati[58].

I lati lunghi e la parete di fondo, addossata ai precedenti, sono costituiti da due file sovrapposte di blocchi (fig. 29); sui lati si appoggiano, con il lato corto, le due falde del tetto, costruite con grosse lastre rettangolari affiancate l'un l'altra di taglio. L'ingresso è inquadrato da due piedritti rettangolari, addossati perpendicolarmente ai lati, sporgenti rispetto ai blocchi del tetto e sormontati da un architrave di forma quadrangolare. L'ingresso alla tomba è sottolineato da una soglia, costituita da due blocchi affiancati sul piano di calpestio antico. All'interno, addossata al lato sinistro, era la banchina di deposizione, costituita da tre lastre affiancate.

La presenza di alcune piccole scaglie di tufo, inserite dall'esterno a colmare piccole irregolarità tra la fila superiore di lastre dei lati e la copertura, porta ad escludere che la tomba sia stata costruita contro terra. I disallineamenti fra le lastre, molto evidenti dal di fuori, sono da attribuire al fatto che l'aspetto dell'esterno fosse meno curato perché era prevista la copertura mediante un tumulo.

Della decorazione dipinta rimanevano, all'atto della scoperta, cospicue tracce: all'esterno una colonna ionica, che inquadrava, si deve supporre insieme ad un'altra, sul lato opposto, l'ingresso; inoltre sull'architrave erano visibili i resti di un motivo a girali. All'interno (fig. 30) la decorazione si sviluppava lungo tutte le pareti - eccezion fatta per quella di ingresso - e sul tetto; la parete di fondo era decorata nella sola parte alta: il piccolo frontone con una palmetta, cui faceva da base un motivo a girali; al di sotto era una larga benda sospesa, marginata superiormente da due fasce. Le pareti laterali erano scandite da due colonne ioniche alternate, nella parte alta, a bende sospese; su ciascuna parete ad una sola delle colonne era legata, a due terzi del fusto, una benda, come sulla colonna visibile sul lato esterno della tomba. Il tetto a doppio spiovente era scompartito in grandi riquadri da fasce verticali e orizzontali, decorate a girali e triangoli.

Tecnica di esecuzione

Il supporto

È analogo a quello delle altre tombe sopra descritte.

L'intonachino

Anche in questa tomba l'intonachino è stato steso in situ; come si è detto, diversamente che negli altri casi, dalle analisi[59] risulta che la preparazione consta di più stesure sovrapposte; si deve ritenere che queste siano contemporanee fra loro e dovute a necessità tecniche, poiché la tomba presentava una sola deposizione ed è quindi molto difficile, anche se non si può del tutto escludere, pensare ad un rifacimento legato ad un lungo periodo di uso[60].

Le pitture

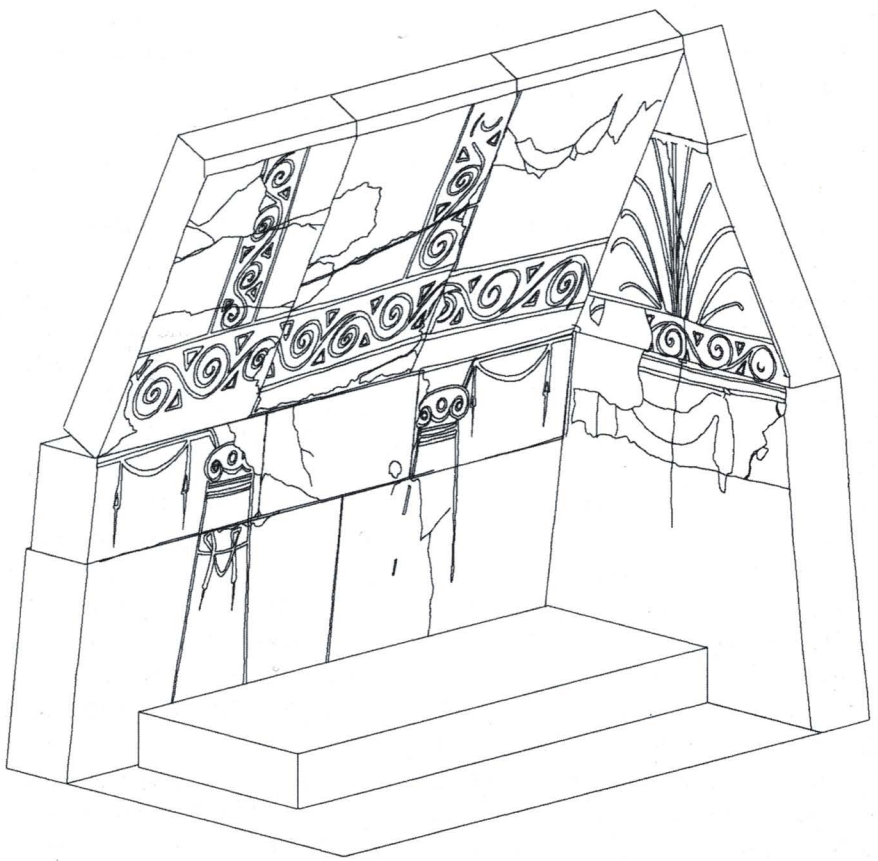
La decorazione, molto corsiva, gioca su una tavolozza estremamente ridotta, ma di facile effetto: sul bianco dell'intonachino spiccano infatti il nero, che risulta dalle analisi dato a fresco e a calce[61], e il

rosso, steso a fresco e, a volte, a calce e a secco[62]; entrambi i colori sono utilizzati in *outline*. Il tutto è stato sicuramente eseguito in situ: infatti, benché non sia oggi possibile, a causa del grave stato di conservazione in cui versa la tomba, riconoscere la continuità della stesura dell'intonachino fra un blocco e l'altro, è evidente che la decorazione dipinta si svolge, senza soluzione di continuità, lungo le pareti laterali e i due spioventi del tetto, senza tener conto dei limiti costituiti dai punti di contatto fra un blocco e l'altro.

Benché le poche tombe oggetto di queste note non costituiscano una base statistica sufficientemente ampia - rammentiamo che, del nucleo scavato negli anni Settanta, non fu possibile recuperare proprio le tombe di maggiore impegno figurativo e dalla struttura architettonica più complessa[63] - pure è possibile trarre dal loro studio qualche conclusione di ordine provvisorio sulla pittura funeraria capuana.

Infatti, organizzando i dati in ordine cronologico, appare evidente che lo spessore dell'intonachino, sempre compreso entro pochi millimetri, è però maggiore nelle tombe più antiche, 14 e 8, nelle quali infatti non è steso a pennello, ma con l'ausilio di uno strumento tipo fratazzo.

A questo maggiore spessore va senz'altro ricondotta la possibilità di tracciare parte del disegno preparatorio sull'intonachino fresco, come è il caso della tomba 14; tuttavia non si tratta di una pratica costante, tanto che nella tomba 8 non si nota nessuna traccia di *ductus* inciso; in ogni caso, esso serviva a delineare non l'intera figura ma solo alcuni



30

Fig. 30
Coop. ex Nuovo Mondo. T. 1. Sezione assonometrica.

punti di riferimento per collocarla nello spazio. Viceversa, tutte le lastre delle tombe a cassa presentano, per le figure principali, un disegno preparatorio tracciato con un colore chiaro, come già notato, per quelle di vecchio scavo, dal Weege[64].

Quanto ai colori impiegati, pur nella apparente uniformità ed essenzialità della tavolozza utilizzata, è possibile marcare delle differenze: per il giallo - colore con il quale sono costantemente raffigurati oggetti che, nella realtà, dovevano essere di bronzo, o dorati - al posto della più diffusa ocra limonitica, nella T. 14 è utilizzato, per la corazza del cavaliere, l'orpimento; la medesima T. 14 si differenzia inoltre per l'incarnato del cavaliere e del servo, reso mediante un rosso scuro al posto del rosa più naturalistico degli altri personaggi maschili e della figura femminile della T. 9. L'uso di dipingere gli incarnati è riservato ai personaggi raffigurati sulla lastra di maggiore impegno: la figura femminile dell'altro lato breve della tomba 14 è infatti resa molto sommariamente, facendo un largo uso della tecnica in outline per sfruttare il colore bianco dell'intonachino del fondo, con l'impiego di soli due colori, il rosso e il nero[65].

Nelle tombe più recenti si constata il passaggio da un semplice disegno colorato a una pittura che, se pure non di particolare complessità, presuppone la conoscenza del chiaroscuro per suggerire i volumi: è questo il caso della T. 9, nella quale, per la lastra principale, con la figura femminile, si fa frequente uso delle velature, realizzate a secco, mediante un colore di una gradazione più scura di quella utilizzata per campire gli oggetti (figg. 19, 20). Analogamente, nella T. 16, la quasi totale assenza di pigmenti neri, sostituiti da un'ampia gamma di bruni, è funzionale alla variegata rappresentazione delle ombreggiature e dell'ombra portata delle liste di cuoio del gonnellino sulla sottostante tunica[66] (fig. 26). Forse non casualmente, alla più raffinata esecuzione pittorica di queste tombe corrisponde un intonachino di minore spessore, come se l'artigiano, avendo a disposizione un tempo prefissato per completare il suo lavoro - coincidente con quello del rito funebre - avesse deciso di accorciare i tempi della stesura della preparazione a favore di una decorazione più raffinata e maggiormente rispondente ad un gusto più ellenizzante.

Riteniamo che la rarità dell'impiego di colori di maggiore costo - quale l'azzurro, utilizzato nella sola T. 9, in miscela con ocra gialla limonitica e con calce per ottenere il verde dello stelo del fiore[67] - rispetto ai più comuni pigmenti prodotti *in loco* non possa essere ascritta a soli motivi di ordine economico: il suo impiego coincide infatti con una maggiore qualità pittorica, come è il caso della figura femminile di questa tomba. Nello stesso modo non si può giudicare dello status sociale dell'occupante della tomba a camera a partire dalla sola decorazione pittorica; questa presenta, per quanto è possibile apprezzare, oltre che un disegno molto semplificato, una tavolozza ridotta al minimo e con utilizzo di pigmenti scadenti[68], essendo in questo caso il prestigio del defunto affidato essenzialmente alla struttura monumentale della tomba[69].

Analogamente, non sembra lecito inferire dall'uso del nero ottenuto da carbone di legna, anziché per distillazione di resina, una precisa volontà di lesinare sulla qualità del pigmento: si potrebbe infatti trattare di scelte squisitamente tecniche, dovute alla tradizione di diverse officine.

Nel complesso, sembra perciò di poter ancora una volta smentire alcuni giudizi semplificatori e riduttivi sulla pittura italica le cui testimonianze, tutte riconducibili ad ambito funerario, non possono essere valutate senza tenere conto delle necessità del rituale, della diversità tipologica delle tombe - che si tratti di tombe a cassa, destinate ad essere viste per poche ore, oppure a camera, soggette ad una periodica frequentazione - e dello scarso numero dei ritrovamenti, dovuto, com'è noto, oltre che a circostanze casuali, alla loro oggettiva rarità, essendo esse riservate a personaggi posti al vertice della gerarchia. Quest'ultima constatazione porta con sé la necessità di una riflessione, già avviata per altre realtà meglio note e studiate, su chi siano gli

artigiani autori di queste decorazioni, probabilmente provenienti da altri ambiti produttivi e quindi poco avvezzi a confrontarsi con dimensioni, nonché mezzi espressivi e tecnici, propri della pittura murale[70].

Il presente lavoro, insieme a quello del chimico C. Meucci, di prossima pubblicazione, è stato possibile grazie a due perizie dell'ICR, finanziate su fondi del Ministero BAC. Si ringrazia il Soprintendente di Napoli Stefano De Caro per aver liberalmente consentito lo studio di questi reperti e gli scopritori delle tombe a cassa e di quella a camera - rispettivamente Werner Johannowsky e Luigia Melillo - per aver voluto fornirci alcuni chiarimenti. Siamo inoltre grate a M. G. Flamini e M. Vidale per aver voluto discutere con noi la parte relativa alla tecnica costruttiva delle tombe a cassa. Le foto di scavo in bianco e nero e i disegni sono della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, ad eccezione di quello alla fig. 7, di M. Vidale. Le foto a colori, proprietà dell'ICR, sono opera di Eugenio Monti.

Note

[1] Per quest'ultimo aspetto si veda: per Paestum, A. Pontrandolfo, A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992, cui si rimanda per la precedente bibliografia; per le tombe a camera della fine del IV - in. del III secolo a.C., non comprese in quella pubblicazione, si veda A. Rouveret, A. Greco Pontrandolfo, *Pittura funeraria in Lucania e Campania. Puntualizzazioni cronologiche e proposte di lettura*, in *Ricerche di pittura ellenistica*, "Quaderni dei Dialoghi di Archeologia", 1985, I, pp. 114-128; A. Pontrandolfo, *L'Italia Meridionale e le prime esperienze della pittura ellenistica nelle officine pestane*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome, Rome 18 février 1994, Roma 1998, pp. 223-241; per Pontecagnano: A. Serritella, *Pontecagnano II.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III sec. a.C.* (Annali I.U.O. Dipartimento di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione di Archeologia e Storia antica. Quaderno n. 9), Napoli 1995, pp. 79-82; per Nola: M. Bonghi Jovino, *Commento ad una tomba dipinta da Nola*, "Klearchos", 1965, VII, pp. 7-19; S. De Caro, *Una nuova tomba dipinta da Nola*, "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte", 1983-4, VI-VII (III), pp. 71-95; per quest'ultima tomba si veda anche Rouveret, Greco Pontrandolfo, *Pittura funeraria...*, cit., pp. 110-114; G. Vecchio, *Tomba sannitica dipinta*, in *I Greci in Occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1996, pp. 254-256; per Neapolis: A. Pontrandolfo, *Le necropoli urbane di Neapolis*, in *Neapolis*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-7 ottobre 1985, Taranto 1986, pp. 255-271, specie p. 267 ss.; I. Baldassarre, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome, Rome 18 février 1994, Roma 1998, pp. 95-149. Per un quadro di sintesi sulle tombe dipinte campane si veda inoltre L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995, pp. 207-211. Per la pittura parietale apula cfr. E. M. De Juliis, *Nuovi documenti di pittura figurata dall'Apulia settentrionale*, "Dialoghi di Archeologia", 1984, 2; M. Mazzei (a cura di), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995, cui si rimanda per la precedente bibliografia. Si veda inoltre, per un quadro d'insieme su tutte le tombe dipinte dell'Italia Meridionale, S. Steingräber, *Grabmalerei in Unteritalien, Campanien, Lukanien, Apulien*, "Antike Welt", 1989, 20,4, pp. 3-23. È inoltre in preparazione R. Benassai, *La pittura sannitica in Campania* (Erma di Bretschneider).

[2] Per le tombe etrusche cfr. L. Vlad Borrelli, *Sulla tecnica della pittura parietale etrusca*, "Dialoghi di Archeologia", 1983, 3,1,2, p. 89 ss. Per la tomba del Tuffatore A. Melucco Vaccaro, intervento in *Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988, pp. 338-357; per lo studio delle tombe lucane, i cui risultati sono tuttora inediti, cfr. *ibidem*, pp. 351-352 e le analisi di E. Vecchi, C. Gratziu conservate negli archivi ICR; per alcune notazioni sulla tecnica esecutiva delle lastre dipinte di età lucana, derivanti dall'esame autoptico, cfr. Pontrandolfo, Rouveret, *Le tombe dipinte...*, cit., pp. 18-20. Per la tomba della Medusa di Arpi cfr. C. Meucci, *La tecnica della decorazione pittorica ad Arpi*, in Mazzei, *Arpi...*, cit., pp. 300-314.

[3] W. Johannowsky, *Nuove tombe dipinte campane*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 10-15 ottobre 1971, Napoli 1972, pp. 375-382, tavv. XCV-CVI.

[4] Johannowsky, *Nuove tombe...*, cit., p. 375; idem, *Capua antica*, Napoli 1989.

[5] La parte analitica, a cura del chimico Costantino Meucci, verrà pubblicata successivamente; ad essa si fa costante riferimento, sia pure proponendo a volte letture differenti, per quanto riguarda le modalità di stesura dell'intonachino, l'identificazione dei pigmenti e la tecnica esecutiva delle pitture.

[6] Il progetto è stato redatto dagli autori del presente lavoro e da C. Meucci e inserito dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta in un più ampio progetto, riguardante il completamento dell'allestimento del Museo Nazionale di Santa Maria Capua Vetere, per il quale sono stati richiesti finanziamenti regionali. Le presenti note necessitano pertanto di numerosi approfondimenti, che

sarà possibile effettuare solo all'atto del restauro.

[7] Pubblicata in JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...*, cit., tav. XCIX,1.

[8] La descrizione che segue si basa, oltre che sull'osservazione visiva, sulla documentazione grafica e fotografica messa a disposizione dalla Soprintendenza, in particolare per quanto riguarda il numero di blocchi di cui era costituita ciascuna tomba e alcuni particolari dell'iconografia, oggi poco leggibili. Purtroppo la documentazione è carente per quanto riguarda la posizione del corpo all'interno della sepoltura; pertanto si userà il termine 'testata' solo nei rari casi in cui tale posizione sia nota grazie alle tracce lasciate dalla banchina di deposizione; in tutti gli altri casi si è preferito indicare i lati brevi con la specifica dei punti cardinali. Infine, il termine lastra indica uno spessore uniforme e relativamente sottile, mentre il termine blocco è stato utilizzato solo in relazione alla cornice, di maggior spessore e a sezione trapezoidale.

[9] All'atto dello scavo non sembrano essere state recuperate le lastre del pavimento, la banchina di deposizione, né le lastre della copertura.

[10] Cfr. *infra*, p. 39.

[11] JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...*, cit., tav. XCVII,1.

[12] Il profilo delle cornici varia sensibilmente da tomba a tomba; questo aspetto meriterebbe maggiori approfondimenti, potendo forse costituire un indicatore cronologico.

[13] Le incertezze sulla ricomposizione delle tombe, le lacune nei punti di attacco dell'intonachino fra una lastra e l'altra, la difficoltà di movimentare le lastre per meglio esaminarle rendono difficile in certi casi stabilire se si sia in presenza di blocchi fratturati o separati all'origine. Le osservazioni preliminari da noi condotte renderanno più agevole il lavoro di ricomposizione con le lastre e i blocchi, attualmente adespoti, conservati in altro settore dei depositi.

[14] Non a caso per alcune tombe nolane, che sono prive della cornice, è stata utilizzata, per i lati brevi, un'unica lastra (ad es. la tomba dalla loc. Casamarciano, masseria Sarnella, inv. 264730-33, per la quale cfr. VECCHIO, *Tomba sannitica...*, cit., pp. 254-256, figg. 17.5b-17.7). Costituisce un'apparente eccezione la tomba pubblicata da DE CARO, cit., che, pur munita di cornice, presenta anch'essa le lastre dei lati brevi ricavate da un unico blocco; è tuttavia chiaro, esaminando l'assonometria (p. 74, fig. 3), che la cornice - di un tipo molto diverso da quello in uso a Capua - circondava tutti e quattro i lati della tomba, e pertanto i blocchi che la costituivano erano appoggiati al di sopra di tutte le lastre che costituivano la cassa.

[15] Come sottolineato da JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...*, cit., p. 376.

[16] Oltre alle tombe qui esaminate, si vedano ad es. le lastre n. inv. 9349 (F. WEEGE, *Oskische Grabmalerei*, "Jahrbuch des Deutschen Archäeologischen Instituts", 1909, XXIV, n. 12) e 9360 (WEEGE, cit., n. 16), nonché la tomba bisoma da Afragola n. inv. 152850 (JOHANNOWSKY, *Capua...*, cit. pp. 214-217), tutte conservate nel Museo Archeologico di Napoli; a queste va aggiunta quella, nello stesso Museo, proveniente da Cuma, n. inv. 123929 (M. RUGGIERO, A. SOGLIANO, *Di un dipinto murale rinvenuto in una tomba cumana*, "Monumenti Antichi Accademia dei Lincei", 1892, I, pp. 951-953).

[17] A volte ciò è vero anche per la lastra superiore del lato breve: si veda la T. 2 (JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...*, cit., tav. XCV,1); nelle tombe 9 e 14 la lastra superiore presenta eguale spessore di quello inferiore; nella T. 8 non è stata ritrovata; nella T. 16 non è stato possibile esaminarne lo spessore.

[18] Si veda la foto della T. 2 in corso di scavo (JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...*, cit., tav. XCV,1).

[19] È evidente che, dovendo procedere alle operazioni sopra descritte, nonché alla successiva decorazione, non si riteneva opportuno scavare fosse molto profonde; tuttavia non è pensabile che la cornice e la soprastante copertura rimanessero a vista: nella sezione AA' (fig. 8) sembra di cogliere, nella stratigrafia delineata, le tracce di un grande tumulo, che abbraccia più tombe e che, verso est, si appoggia ad un muro; questa osservazione sembra coincidere con la notizia fornita da JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...*, cit., sul rinvenimento di un gruppo familiare all'interno di un recinto. In alcune tombe a camera di Paestum la particolarità, analoga a quella delle nostre tombe, del filare superiore dei lati lunghi sporgente verso l'esterno viene interpretata come un accorgimento di tipo statico per meglio reggere il peso della copertura a doppio spiovente (cfr. ad es. la T. 3/1972 della necropoli del Gaudo, per la quale cfr. PONTRANDOLFO, ROUVERET, *Le tombe dipinte...*, cit., p. 385, con immagini a p. 261).

[20] L'area della copertura è di norma di dimensioni minori di quella costituita dalla tomba con le cornici; nei depositi del Museo non è stato possibile rintracciare nessuna lastra che sembri pertinente a questa parte delle casse.

[21] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[22] Pur essendo il più spesso delle quattro tombe che si è potuto osservare. Cfr. *infra*, p. 44.

[23] Sono stati eseguiti sette prelievi, tutti dalla testata. Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[24] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[25] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[26] Questa seconda incorniciatura non è stata stesa sul margine inferiore, dove, a causa della presenza della banchina, non vi era spazio sufficiente.

[27] Questa non era sicuramente addossata al lato sud, come si evince dalla sezione.

[28] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[29] Sono stati prelevati 14 campioni, tutti dai due lati

brevi. Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[30] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[31] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[32] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione

[33] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[34] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[35] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[36] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[37] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[38] Sono stati prelevati in totale 9 campioni, tutti dai due lati brevi. Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[39] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[40] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[41] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[42] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[43] Visibile anche in stratigrafia, al di sotto della capigliatura del personaggio femminile e della linea di contorno nero del cavaliere. Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[44] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[45] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[46] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[47] Come nella tomba capuana WEEGE, cit., Nr. 7, fig. 3 e Taf. 9.

[48] Cfr. C. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[49] Sono stati prelevati in totale 9 campioni, parte dalla testata e parte dal lato lungo decorato con il girale, di dubbia pertinenza (cfr. MEUCCI in corso di pubblicazione).

[50] Cfr. infra, MEUCCI in corso di pubblicazione.

[51] Cfr. infra, MEUCCI in corso di pubblicazione.

[52] Cfr. infra, MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[53] In assenza delle lastre che costituivano la copertura, come si è detto allo stato attuale non reperibili, non è possibile chiarire, con l'ausilio delle sole foto di scavo, se anch'esse fossero interessate da una finitura con intonachino bianco, eseguita ovviamente a piè d'opera.

[54] Secondo DE CARO, cit., p. 74 e nota 9, la tomba da Nola sarebbe stata dipinta in officina, e poi le lastre montate chiudendo con intonaco fresco le giunture fra lastra e lastra e con le cornici; pertanto la presenza di intonaco all'intersezione fra lastre angolari non sarebbe indice di una stesura in situ; questa ipotesi sembra contraddetta dalle tracce di lisciatura, visibili sulla lastra corta con l'ammantato, il cui andamento segnala le difficoltà dell'artigiano a muoversi in uno spazio così ristretto. Tali osservazioni sono state compiute dal restauratore Carlo Stefano Salerno; per la mappatura con l'andamento della stesura dell'intonachino cfr. archivio ICR.

[55] Questo particolare andamento dell'intonachino, segno della presenza di una cornice, sembra accomunare molte tombe capuane e del territorio nonché quella da Cuma, per le quali cfr. nota 16.

[56] Nel caso della T. 16, come si è detto, la pertinenza della parete in questione alla tomba non è certa; questo non inficia però le deduzioni sopra esposte.

[57] La descrizione che segue si basa anche su foto e disegni di archivio, essendo la tomba, come si è detto, smontata e poco leggibile.

[58] Cfr. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[59] Cfr. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[60] Cfr. MEUCCI. Ricordiamo che tra uno strato e l'altro di questo intonachino non è stata riscontrata la presenza di pellicola pittorica; tuttavia i limitati prelievi, effettuati, come si è detto, su frammenti pertinenti ma non ricollocabili, non permettono per ora di spingere oltre l'interpretazione.

[61] Cfr. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[62] Cfr. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[63] Cfr. JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...,* cit.

[64] WEEGE cit., p. 128, aveva riscontrato, in molte delle tombe da lui descritte, un disegno preparatorio in giallo, occultato poi dalla linea di contorno nera realizzata dopo le campiture a colore.

[65] Già WEEGE, cit., p. 128, notava che per gli incarnati femminili veniva sfruttato, nelle pitture campane, il colore bianco dell'intonaco del fondo.

[66] JOHANNOWSKY, *Nuove tombe...,* cit. aveva giustamente parlato per questa pittura dell'influenza della *skiagraphia*; è da segnalare come la profondità delle ombre sia accentuata, in alcuni punti, da sottili incisioni verticali.

[67] Nel paragrafo dedicato alla tecnica esecutiva, il WEEGE, cit., p. 129, notava l'impiego, sia pur raro, del blu, e la totale assenza del verde, anche dove le regole della rappresentazione naturalistica lo avrebbero richiesto.

[68] Cfr. MEUCCI, in corso di pubblicazione.

[69] Nello stesso modo, all'appiattimento e la standardizzazione dei corredi della fine del IV-primi decenni del III secolo a.C. nella greca Neapolis corrisponde una differenziazione molto marcata nella struttura e nella decorazione delle tombe, cui è affidato il compito di rappresentare lo status del defunto: cfr. A. PONTRANDOLFO, *Gli ipogei funerari,* con schede di M.R. BORRIELLO e G. VECCHIO, in *Napoli antica*, Napoli 1985, pp. 283-293.

[70] Per l'identificazione degli artigiani autori delle lastre dipinte di Paestum con i ceramografi cfr. A. ROUVERET, *Les langages figuratifs de la peinture funeraire paestane*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988, pp. 267-315, in part. p. 282 ss. Analoga ipotesi avanza, per le tombe di Capua e di Cuma, CERCHIAI, cit., p. 207; affinità tra la ceramografia capuana e la tomba di Nola (pubblicata da DE CARO cit.) colgono ROUVERET, GRECO PONTRANDOLFO, *Pittura funeraria*, cit., p. 113.